

# Letta: «Maggioranza, guardiamo anche ai moderati della Cdl»

## Il sottosegretario indica una strada inedita. Poi si corregge Partito democratico, Rutelli: il percorso è quello, ma con calma

di Maria Zegarelli / Roma

**PETALI A CONFRONTO** Come fare il partito democratico - se farlo è questione ormai superata, si farà -: è questa la risposta che si devono dare Ds e Margherita nei prossimi mesi. A breve termine, qualcuno pensa a una maggioranza di governo allargata ai

moderati della Cdl, intanto, perché «non possiamo pensare di durare cinque anni in Senato con i voti dei senatori a vita. Serve quindi una forte azione di convincimento verso i settori moderati», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta intervenendo ai lavori dell'assemblea federale della Margherita. Lo dice «senza timore» ribadendo peraltro un concetto già esplicitato l'altro ieri dal presidente della Margherita Francesco Rutelli nella sua relazione introduttiva. Messi in sequenza questi due interventi, accolti con favore da Marco Follini, lasciano intravedere ipotesi di lavoro che vedono già impegnate menti e diplomazie. E contr'attacchi.

La temperatura sale vertiginosamente: l'ala radicale della sinistra teme ribaltoni, la Cdl guarda la crepa che potrebbe diventare voragine. Rosy Bindi è perplessa. «Io parto dal presupposto che questa maggioranza debba farcela da sola - dirà nel suo intervento - e già nei prossimi giorni dimostreremo di poterlo fare a partire dal voto sull' Afghanistan». Semmai i problemi sono altri. Pensa al ministro Padoa Schioppa: «Se pensiamo di risanare il Paese e riprendere lo sviluppo attraverso i tagli alla Sanità, licenziando i dipendenti pubblici non andremo lontano». Enrico Letta - che nel tardo pomeriggio dopo gli attacchi «bipartisan», dovrà correggere il tiro spiegando di essere convinto anche lui che «la maggioranza è autosufficiente» - spiega che per non ricadere nell'errore del '96-'98 «occorre costruire contemporaneamente un'azione di governo vincente e una rivoluzione politica». Il Pd potrebbe incarnarla, ma intanto c'è da pensare, da subito, alla riconquista di Milano e della Lombardia.

Discussione accesa e animata, quasi 60 interventi, «era troppo tempo che non si registrava questo pluralismo interno», commenta Franca Bimbi, desolata, di contro, dalla mancanza di donne al tavolo della presidenza. Parlano le diverse anime della Margherita. Pier Luigi Castagnetti avverte: «La rottura dei cattolici, cari amici del partito democratico, dovrete metterla nel con-

to», se il Pd non partirà da «un nuovo umanesimo» e nel rispetto della tradizione cattolica (come ricorda Rosy Bindi). Dunque, tanto vale parlare chiaro, sia dentro la Margherita, «dove molti dicono di voler fa-  
**Ma Follini non si fa sfuggire l'apertura dell'ex dc e plaude al suo discorso**

re il Pd senza spiegare come» che con i Ds, «un partito serio, strutturato, che merita rispetto e lealtà». Ma i paletti servono, da adesso. Democratizzazione del sistema politico italiano; riforma elettorale; politica estera. I paletti e gli spettri. Il più grande e minaccioso, qui in casa Dl, sembra essere «la tentazione di egemonizzare il Pd da parte dei Ds», evocata in molti interventi. Secondo Franco Monaco esiste ancora una «questione comunista», nei ds, «in cui permane il dogma del partito e dell'unità del partito» e il rischio di «una deriva clericale-moderata» nei ds se si cede alla tentazione di tornare indietro, verso il Ppi. Bioetica, cattolici, laici, la collocazione internazionale del nuovo soggetto «che non può essere la Cosa di dalemiana memoria» (Giuseppe Fiorini), e che non potrà mai collocarsi «nel Pse» («I Ds abbiano coraggio, il nuovo non si costruisce con i riferimenti nostalgici», dice Lusetti): tutte questioni aperte. Arturo Parisi chiede un «per-

ché si» forte al nuovo soggetto politico. Ha molti dubbi Ciriaco De Mita. Teme che si stia svolgendo tutto troppo velocemente. «Non vi darò pace su queste questioni - dice - per costringervi a riflettere sapendo che in questo processo, come Aldo Moro ci ha insegnato, la riflessione arricchisce chi la fa, ma anche chi la riceve». Avverte che la «laicità deve essere fondamento della vita politica», perché una pressione «dell'autorità ecclesiale ha fatto pensare di poter trasformare automaticamente ogni valore in norma. Niente di più sbagliato». «Il «come» viene realizzata una cosa determina anche

**Rosy Bindi: «Io parto dal presupposto che questa maggioranza debba farcela da sola»**



Francesco Rutelli Foto di Ettore Ferrari/Ansa

la possibilità del «se» si riesce a farla». Il suo sarà tra gli interventi più citati e applauditi. Alla fine Francesco Rutelli, nella sua relazione conclusiva cerca di smorzare le preoccupazioni. «Esprimo orgoglio per l'unità del partito, dove non ci sono né fratture, né conflitti, né manovre. Lo spirito unitario, inteso come capacità di sintesi, è stato colto anche nel dibattito interno sui temi della bioetica dove le diverse posizioni si sono confrontate con rispetto». Unità nella pluralità: questa la ricetta per il nuovo Pd. Ma senza fretta, perché «troppi progetti sono partita

all'insegna del prima è meglio è» e invece si sono arenati. E se c'è qualche postumo di cultura egemonica a sinistra «non vi sono le condizioni perché si riproduca una egemonia vincente». Per il Pd «non conta quali fedi abbiamo, ma quali obiettivi condividiamo», la partita non è, insomma, tra «post-pci e post ds», e le identità «vanno messe in questione per costruire una nuova». Obiettivi del governo: riforma elettorale e legge sul conflitto di interessi. Relazione approvata all'unanimità e un appuntamento per la prossima primavera con il congresso che darà il via al Pd.

### FINOCCHIARO, DS «In Senato rischiamo il fiducifacio»

**ROMA** «Bisognerebbe ampliare la base dei votanti a favore delle iniziative del governo perché questo ristretto margine di maggioranza al Senato rischia di farci andare avanti con un voto di fiducia continuo». Così il presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro espone quello che definisce «un problema gravissimo»: la necessità di garantire una maggioranza combattendo con i voti risciacati del Senato. Anna Finocchiaro lo dice intervenendo al consiglio nazionale Ds a roma.

«Non vorrei che si pensasse - aggiunge il capogruppo dell'Ulivo al Senato - che il gruppo al Senato sia un ufficio il cui unico scopo è assicurare un voto di più rispetto alla maggioranza dell'aula». Insomma, «avverto un problema - dice Finocchiaro - e cioè che il Senato rischia di essere il luogo dove 108 dirigenti politici passano una volta alla settimana per dire sì ad un voto di fiducia. Tutto ciò è deludente per i senatori, avvilente per l'istituzione del Senato e deprime il modo nuovo che abbiamo promesso agli elettori di far vivere le istituzioni».

In serata corregge il tiro. «Io non penso a spostamenti di pezzi della maggioranza né alludevo ad un cambio della maggioranza, ma ad un investimento di politica, ad un confronto con le opposizioni». «È da tempo - sottolinea Anna Finocchiaro - che ripeto che ci sono alcune questioni che riguardano settori strategici per il Paese che non possono soffrire del cambio ad ogni alternanza di governo. Un Paese moderno queste cose non le fa, c'è una forma di infantilismo nel modo in cui da noi si vive il bipolarismo».

**LO SCENARIO** Quercia e Margherita, accelerazioni e dubbi sul Partito democratico. Le spine irrisolte del «come» farlo

## Al lavoro contro lo spettro della «fusione fredda»

di Ninni Andriolo

Con i congressi messi in calendario per il 2007 - a primavera quello della Margherita e in data da stabilire quello dei Ds - si avvia il processo che dovrebbe condurre le due maggiori forze politiche dell'Ulivo a promuovere la nascita del Partito democratico. Le conclusioni contemporanee del Consiglio nazionale della Quercia e dell'Assemblea federale Dl costituiscono una tappa importante, ma non per questo renderanno il tragitto «in discesa».

La scommessa esplicita di Fassino è quella di condurre insieme al traguardo maggioranza e minoranze dei Democratici di sinistra. Giacché - come spiega Gianni Cuperlo - «costruire una cosa più grande perdendo pezzi è una stonatura logica, un danno per tutti». Un punto di vista diverso da quello di Franco Monaco, esponente prodiano della Margherita, che - durante l'Assemblea federale di ieri - ha rinfacciato alla Quercia «il dogma del partito e dell'unità del partito». In realtà - al di là dell'unanimità con la quale la Margherita ha approvato la relazione di Rutelli - opposizioni esplicite, perplessità e dubbi sul percorso avviato si riscontrano anche in quella formazione politica. Tra i popolari, innanzitutto.

Ed è perfino logico che culture politiche diverse che si intrecciano con la storia sessantennale della Repubblica, si pongano il tema di come far vivere i valori che le hanno ispirate nel partito che verrà. E se Castagnetti fa appello alla tradizione cristiana e avverte che senza un chiarimento sui temi della bioetica si potrebbe provocare «una rottura da parte



Foto di A. Bianchi/Ansa

dei cattolici democratici». Rosy Bindi chiede con forza che la cultura cattolica non sia «residuale». Due preoccupazioni, citate tra le altre, che dimostrano la necessità di una riflessione comune che eviti quella che anche Rutelli definisce «fusione fredda tra organizzazioni e dirigenti, che non ci porterebbe lontano». «Questa è la fase della discussione, della ricerca, del confronto - ha spiegato ieri Fassino - Dello sforzo per dare alla nostra prospettiva politica una fondazione culturale, ideale e politica forte». Sarebbe «di grande utilità», quindi, «se Prodi promuovesse una due giorni di riflessione politico-culturale, chiamando a raccolta dirigenti dei partiti, esponenti del-

l'associazionismo, amministratori pubblici, saperi e competenze». E Bersani - sottolineando che l'Italia ha urgente bisogno di una forza politica riformista - ha messo l'accento sulle «risorse intellettuali» necessarie per dare spessore al progetto.

Avanti con giudizio, quindi. E «no a frettolose operazioni burocratiche», come definisce D'Alema. È questo il senso delle decisioni prese ieri «ad ampia maggioranza» dai Ds. Ai timori per i «postumi di una cultura egemonica» che si radica nella storia comunista, affiorati nel dibattito della Margherita, ha fatto da contraltare - tra i Ds - la preoccupazione che la nuova formazione politica possa cancellare valori propri della sinistra e un rapporto con il Pse che Valdo Spini considera «garanzia di laicità e di identità», e un po' tutti come strumento essenziale di collegamento con «il campo progressista» internazionale.

«Il futuro del Partito democratico non può e non potrà mai essere il Partito socialista europeo», ha replicato tra gli altri, dal versante Dl, Renzo Lusetti. Per D'Alema, però, i Ds hanno la missione di «allargare i confini del riformismo europeo, in parte già superati dagli anni, costruendo una forza del progressismo che vada oltre i pregiudizi ideologici». Il timore delle minoranze della Quercia per uno sbocco inevitabilmente centrista della nuova formazione politica? «Sarà un partito progressista e riformista, non un partito moderato», assicura Fassino. Il leader Ds, ieri, ha tentato di coinvolgere il Correntone e l'area di Mele e Salvi nella discussione da sviluppare nei prossimi mesi sul nuovo soggetto politico.

«Non chiedo a nessuno di rinunciare alle proprie convinzioni - ha affermato - chiedo a tutti di farle vivere, con spirito unitario, dentro al processo che vogliamo costruire».

Di lì la proposta avanzata alle sinistre interne - tramite il coordinatore della segreteria, Maurizio Migliavacca - di non giungere a votazioni su documenti contrapposti. Mentre andavano avanti i lavori del Consiglio nazionale, Migliavacca ha incontrato ripetutamente Salvi, Pettinari, Fumagalli, Mele ed altri esponenti delle minoranze. Le aperture di Mussi sulla possibilità di celebrare un congresso dopo l'approvazione della legge finanziaria, nella primavera 2007, non hanno trovato sbocco in un ordine del giorno comune (unitario, tranne che per la parte che approvava la relazione Fassino, per la quale era scontato il no delle sinistre). Le componenti che si richiamano a Mussi e Salvi, in realtà, vogliono che si discuta il «se» del Partito democratico, prima ancora del «come».

La discussione nei Ds, però, è di fatto avviata. Ed è chiaro che da oggi nelle sezioni, nelle feste dell'Unità ecc. terranno banco i «sì» della maggioranza del Consiglio nazionale e i «no» della minoranza della Quercia. Un dibattito pre congressuale, di fatto. «È importante giungere al congresso avendo maturato una riflessione, una discussione tra noi e non solo tra noi, e messo a punto proposte - ha spiegato ieri il leader Ds - Un congresso si convoca non su un'intenzione, ma su un progetto e su una proposta che consenta a ciascuno di pronunciarsi con nozione di causa e convinzione».

## Il governo ha 4 nuovi ministeri È passato lo «spacchettamento»

**Quattro nuovi ministeri** oltre ai 14 già esistenti e diversi trasferimenti di competenze dei vari dicasteri e di Palazzo Chigi: è il decreto legge sullo «spacchettamento» dei ministeri, che ieri alla Camera ha avuto il via libero definitivo. Sono così istituiti il ministero dello Sviluppo economico (sostituisce il ministero delle Attività produttive) e il ministero del Commercio internazionale, (al quale è assegnato il commercio con l'estero in precedenza presso il Ministero delle attività produttive). Le competenze su infrastrutture e di trasporti vengono suddivise in due distinti Ministeri. Al ministero della Solidarietà

socialista (prima erano al Lavoro) le politiche sociali, lavoratori extracomunitari, politiche antidroga e Servizio civile. Torna il ministero della Pubblica Istruzione, nasce quello dell'Università e ricerca. Al Ministero delle politiche agricole e forestali si attribuiscono le competenze sui generi alimentari, al ministero dello sviluppo economico le politiche di coesione. Al ministero degli Esteri le politiche per gli italiani nel mondo. Alla Presidenza del Consiglio turismo, sport, politiche giovanili, famiglia, vigilanza su segretari comunali e provinciali e sulla Scuola superiore per i dirigenti pubblici, segreteria CIP.

## Polito: il Riformista mi censura e cancella Israele Franchi: macché censura, oggi esce il tuo articolo

«Sul Riformista di oggi Israele è stato già cancellato dalla carta geografica». Affermazione forte quella di Antonio Polito, ex direttore del foglio arancione, oggi senatore della Margherita. «Per la prima volta da quando è nato - polemizza - il Riformista ha censurato un mio articolo. Sull'amarezza personale, che pure è forte, prevale l'allarme politico. Quell'articolo infatti denunciava l'ipocrisia di chi dice e sosteneva che Israele è sottoposto all'attacco di forze che non vogliono pace e compromessi territoriali, ma solo la sua distruzione. Era una polemica con quello di cui parla anche Giuliano Amato nell'intervista al Corriere. È evidente

che ci sono parti della sinistra italiana che non riescono nemmeno a discutere su Israele, accecati dal pregiudizio. È triste constatare che il giornale che ho fondato abbia deciso di stare su questo fronte; ed è triste constatare che oggi sia l'unico giornale italiano che non dà notizia della pioggia di missili di Hezbollah sulla città di Haifa, il più pesante attacco missilistico mai subito dallo stato di Israele». Piccata ma decisa la reazione del direttore del quotidiano, Paolo Franchi: «Il Riformista non ha censurato niente e nessuno: il direttore ha semplicemente deciso di scrivere lui, come immagina sia nelle sue prerogative, l'editoriale del numero

di lunedì, dedicato alla presentazione degli eventi della settimana che si apre, e di pubblicare l'articolo di Antonio Polito il giorno successivo». «A tutti noi che facciamo questo mestiere è capitato nella vita qualcosa di simile, e magari ce ne siamo anche dispiaciuti», spiega Franchi: «Di rado però ci è successo di interpretare un rinvio di 24 ore come la volontà di «cancellare Israele dalla carta geografica». Le parole del senatore Dl ci lasciano allibiti, ma non ci colpiscono più di tanto perché non stanno né in cielo né in terra, come chi sfoglia il Riformista, anche senza averlo né fondato né diretto, può facilmente constatare».

**EMERGENCY**  
Life Support for Civilian War Victims

«Il Centro di Meritè, nella Valle del Panhis, in Afghanistan. RICCHIAMO»

**PEDIATRI**  
**GINECOLOGHE**  
**OSTETRICHE**

Per saperne di più sulle procedure di attivazione chiama il numero verde 800 20 20 20. Un servizio professionale e a tua misura con la massima esperienza.

www.emergency.it  
numverde@emergency.it